



# Emozioni e verità di un personaggio

**GIANFRANCO QUADRINI**

Paolo Ferrari è in scena al Teatro Valle di Roma fino al prossimo 4 febbraio con "Pereira" (un ruolo che fu di Marcello Mastroianni al cinema), protagonista del romanzo storico di Antonio Tabucchi "Sostiene Pereira", una delle opere più significative della letteratura contemporanea, tradotta in uno spettacolo teatrale cui dà vita un attore straordinariamente bravo che ci ha fatto rivedere il nostro giudizio su di lui che consideravamo "solo" un buon teatrante. Andate a vedere "Sostiene Pereira" e cambierete opinione anche voi. Profittando di una pausa delle riprese di "Incantesimo", che l'attore sta girando in questi giorni, lo raggiungiamo telefonicamente.

**Vittorio Gassman definiva l'attore un "mentitore autorizzato". Ma l'attore deve mentire o calarsi nel personaggio vivendolo fino in fondo come suggerisce Stanislavski?**

"Di Stanislavski sono state contrabbandate tante di quelle teorie che non si sa bene come interpretarle. Gassman probabilmente voleva dire che l'attore è 'autorizzato' a fare quello che fa 'mentendo teatralmente'. E' come quando nella vita ci capita di fare cose che non avremmo voluto, ripetiamo sempre la stessa frase: 'Eravamo in assoluta buona fede'. Lo stesso discorso della buona fede vale anche per l'attore quando veste i panni dei personaggi che interpreta. Io, quando interpreto Pereira sono Pereira, la mia voce è quella di Pereira. Quando si chiude il sipario, torno ad essere Paolo Ferrari. Ma in scena non racconto bugie, non sono un 'mentitore', racconto la verità del personaggio... In assoluta buona fede appunto!".

**Tra le sue interpretazioni cinematografiche ce n'è qualcuna che custodisce gelosamente nella memoria?**

"Sono rimasto particolarmente legato a 'Le voci bianche'. Credo sia stato uno dei migliori film

**Tra costoro non possiamo non ricordare Dino Buzzelli...**

"Era un ottimo attore! Il suo 'Nero Wolfe' rimane una pietra miliare. Giustamente ne hanno fatto una cassetta, una bella testimonianza di come si sono potuti fare dei prodotti di qualità con costi contenuti".

**Erano tempi in cui anche l'attore più umile aveva una professionalità certa. Ma torniamo alla sua carriera. Ripercorrendola vi troviamo anche il musical, un genere di spettacolo assai diffuso oltreoceano. Che ne pensa? E' teatro di serie "B" o ha una propria dignità?**

"No, no, ha una sua assoluta dignità se fatto ad un certo livello. Quando mi sono gettato per fare un'esperienza nuova, diversa, ho fatto 'Hello Dolly' con Loretta Goggi per la regia di Saverio Marconi; era uno spettacolo di assoluta qualità, non fosse altro per la presenza di Loretta. L'impianto dello show era di altissima qualità e, soprattutto, testimoniava che non è vero quello che si diceva, che in Italia non ci fossero ragazzi che sapessero ballare e cantare. Vi sono tanti giovani che sono bravissimi a cantare e ballare e sono anche bravi a recitare i loro piccoli ruoli quando serve. E' che purtroppo, sulla scia di queste cose fatte bene, troviamo spettacoli mediocri. All'inizio pensavo che il musical diventasse parte integrante di quello che viene definito teatro brillante, leggero. Poi abbiamo avuto l'equivoco della 'commedia musicale'. Chi la fa troppo spesso dimentica che 'commedia' significa recitare e 'musicale' significa che c'è la musica. Ci si preoccupa di tutto meno che della recitazione".

**Torniamo all'oggi. Vedendola recitare al Teatro Valle nel ruolo di Pereira ci siamo emozionati, come raramente ci accade, per l'interpretazione che rasenta l'eccellenza di questo personaggio contraddittorio e fragile. Come nasce questa "metamorfosi" di Paolo Ferrari?**

"Ma... l'attore mi fornisce sempre un'emozione"

**ceva essere agonizzante. Il suo giudizio sugli attori odierni era drastico, ne salvava solo cinque: Gigi Proietti, Giorgio Albertazzi, Glauco Mauri, Mario Scaccia e Paolo Ferrari. E dire che noi eravamo a contestarle proprio il nome di Paolo Ferrari che consideravamo "solo" un bravo attore. Quella signora aveva capito quello che a noi era sfuggito. Non sarà che gli attori, come sosteneva Carmelo Bene, dovrebbero essere "giudicati" solo dagli artisti, al di là dello specifico in cui si esprimono?**

"Forse questo giudizio non lusinghiero su di me era figlio di alcune mie scelte, non sempre lineari. Spesso e volentieri sono stato un 'mercenario', non ho perseguito un vero obiettivo di scelta, di repertorio; questo alla fine si paga perché se non ci si impegna con continuità si finisce col farsi dire che uno è sì un bravo attore, come ce ne sono altri, ma niente di più".

**Ci sta dicendo che l'attività collaterale per così dire "commerciale" può influenzare negativamente il "giudizio" su un attore?**

"E così, a meno che uno non segua un attore in tutto quello che fa. Faccio un esempio: un mese fa ho finito di fare una commedia di Maurizio Costanzo 'Vuoti a rendere' con Valeria Valeri, una commedia carina, anche con sentimenti dentro ma assolutamente leggera. Uno che dovesse seguirmi costantemente vede prima Ferrari nella commedia brillante e poi in Pereira, in due situazioni assai diverse tra loro. Senza alcuna presunzione posso vantarmi di poter passare da un genere all'altro senza spezzarmi le gambe. Ma non si può pretendere che uno spettatore segua un attore in tutto quello che fa. Ho avuto la fortuna di lavorare con grandi attori sia di un genere che dell'altro e, forse - aggiunge sottovoce Ferrari con la umiltà tipica dei grandi - ho anche un po' di talento".

**Cos'è per lei il teatro?**

"Devo confessare che non ho realizzato la mia vita sul palcoscenico, nel teatro; non identifico la mia esistenza con il teatro. C'è chi riesce a farlo... io vivo la mia vita parallela, il teatro è una mia

fonte di vita perché l'ho scelto da quando avevo otto anni, ma non ho mai trascurato i miei affetti, anzi, ho privilegiato la mia vita privata, l'amore. Questo non si sposa molto con l'ambizione e la mania di protagonismo per realizzarsi che io non ho. Io mi realizzo come uomo, totalmente, per quello che riguarda i miei rapporti, i miei affetti. Tutto ciò ha un vantaggio, che paga alla fine, forse sta pagando adesso. Se nella vita personale di tutti i giorni - prosegue Ferrari - non si immagazzinano emozioni, dolori, delusioni, entusiasmi, l'amore etc, il cassetto delle esperienze rimane vuoto, si diventa aridi. Sono tutte cose che poi un attore riporta in teatro. Quando ti servono te ne appropri e le riversi nel personaggio. Non sarei minimamente capace di fare Pereira fingendo le emozioni del personaggio, le devo provare".

**Eppure, in passato, abbiamo avuto l'esempio di una grande attrice, una delle due Gramatica che, contrariamente alla sorella, "fingeva" risultando altrettanto credibile...**

"Emma e Irma Gramatica possedevano due tecniche completamente diverse, una piangeva sul serio, l'altra faceva finta ma tutte e due erano vere. Ogni attore ha la sua chiave interpretativa e anche se l'approccio al personaggio è diverso, ciò che conta è il risultato che si raggiunge".

**Un'ultima domanda prima di lasciarla alle riprese di "Incantesimo". Ma l'attore deve essere colto o no?**

"Non è necessario esserlo... La cultura riguarda la sfera privata di ognuno di noi, uno deve sentire il bisogno di ascoltare della musica, di leggersi dei libri. In teatro abbiamo avuto esempi clamorosi di attori e di attrici straordinari che, se grattavi, non avevano certo una profonda cultura. Possiamo fare dei nomi: Rina Morelli non era certo una cima come intelligenza e cultura; lo stesso Gianni Santuccio che è stato per anni uno degli attori preferiti da Giorgio Strehler, neppure lui era certamente un intellettuale. Eppure entrambi erano dotati di un talento ed una sensibilità unici; avevano un magnetismo, un carisma tali che... Ce ne fossero oggi di attori come loro!".